

## 1

## Michel de Montaigne La varietà dei costumi tra i popoli

M. de Montaigne, *Saggi*, a cura di F. Garavini, Milano, Adelphi, 2007, «Dei cannibali», libro I, cap. XXXI, pp. 272-279

Il saggio dedicato ai «cannibali» occupa il capitolo XXXI del libro I dei *Saggi*. Montaigne lo scrive per analizzare i pregiudizi che si erano formati in Europa intorno ai brasiliani, per effetto di alcuni resoconti denigratori scritti da missionari e da viaggiatori. Montaigne contesta i criteri di valutazione utilizzati e l'uso della categoria di «barbarie»: i brasiliani

vivono in uno stato di natura del tutto innocente e i loro costumi non possono essere valutati con i criteri della corrotta e ipocrita civiltà europea. Montaigne inaugura così un nuovo modo di guardare a costumi e istituzioni di popoli lontani, che devono essere studiati con lo sguardo di chi cerca di comprendere e non di giudicare.

Ogni popolo giudica selvaggi e barbari coloro che hanno altri usi e costumi

Ora mi sembra, per tornare al mio discorso, che in quel popolo non vi sia nulla di barbaro e di selvaggio, a quanto me ne hanno riferito, se non che ognuno chiama barbarie quello che non è nei suoi usi; sembra infatti che noi non abbiamo altro punto di riferimento per la verità e la ragione che l'esempio e l'idea delle opinioni e degli usi del paese in cui siamo. Ivi è sempre la perfetta religione, il perfetto governo, l'uso perfetto e compiuto di ogni cosa.

I brasiliani sono più vicini alla natura degli europei, che hanno perso le virtù originarie

Essi sono selvaggi allo stesso modo che noi chiamiamo selvatici i frutti che la natura ha prodotto da sé nel suo naturale sviluppo: laddove, in verità, sono quelli che col nostro artificio abbiamo alterati e distorti dall'ordine generale che dovremmo piuttosto chiamare selvatici. In quelli sono vive e vigorose le vere e più utili e naturali virtù e proprietà, che invece noi abbiamo imbastardite in questi, soltanto per adattarle al piacere del nostro gusto corrotto. [...]

I prodotti della natura sono migliori di quelli dell'artificio umano

Tutti i nostri sforzi non possono arrivare nemmeno a riprodurre il nido del più piccolo uccellino, la sua tessitura, la sua bellezza e l'utilità del suo uso, e nemmeno la tela del miserabile ragno. Tutte le cose, dice Platone, sono prodotte dalla natura, o dal caso, o dall'arte; le più grandi e le più belle, dall'una o dall'altra delle due prime cause; le più piccole e imperfette, dall'ultima.

I brasiliani possono essere definiti barbari soltanto in quanto vivono in maniera spontanea e non artefatta

Quei popoli dunque mi sembrano barbari in quanto sono stati in scarsa misura modellati dallo spirito umano, e sono ancora molto vicini alla loro semplicità originaria. Li governano sempre le leggi naturali, non ancora troppo imbastardite dalle nostre; ma con tale purezza, che talvolta mi dispiace che non se ne sia avuta nozione prima, quando c'erano uomini che avrebbero saputo giudicarne meglio di noi.

Sono più felici degli uomini dell'età dell'oro di cui parlavano gli antichi

Mi dispiace che Licurgo e Platone non ne abbiano avuto conoscenza; perché mi sembra che quello che noi vediamo per esperienza in quei popoli oltrepassi non solo tutte le descrizioni con cui la poesia ha abbellito l'età dell'oro, e tutte le sue immagini atte a raffigurare una felice condizione umana, ma anche la concezione e il desiderio medesimo della filosofia. Essi non poterono immaginare una

ingenuità tanto pura e semplice quale noi vediamo per esperienza; né poterono credere che la nostra società potesse mantenersi con così pochi artifici e legami umani.

È un popolo, direi a Platone, nel quale non esiste nessuna sorta di traffici: nessuna conoscenza delle lettere; nessuna scienza dei numeri; nessun nome di magistrato, né di gerarchia politica; nessuna usanza di servitù di ricchezza o di povertà; nessun contratto; nessuna successione; nessuna spartizione; nessuna occupazione se non dilettevole; nessun rispetto della parentela oltre a quello ordinario; nessun vestito; nessuna agricoltura; nessun metallo; nessun uso di vino o di grano.

Non conoscono nulla di ciò che gli uomini hanno inventato nella loro storia...

Le parole stesse che significano menzogna, tradimento, dissimulazione, avarizia, invidia, diffamazione, perdono, non si sono mai udite. Quanto lontana da questa perfezione egli troverebbe la repubblica che ha immaginato: «Uomini or ora usciti dalle mani degli dèi»<sup>1</sup>.

... e non conoscono vizi

«Queste sono le prime leggi che ha dato la natura»<sup>2</sup>. [...]

Essi fanno guerra contro i popoli che sono al di là delle loro montagne, più addentro nella terraferma, e vanno in guerra tutti nudi, senza altre armi che archi o spade di legno, appuntite da un capo, come le punte dei nostri spiedi. Straordinaria è la loro tenacia nei combattimenti, che non finiscono altro che con strage e spargimento di sangue; poiché fughe e panico non sanno che siano.

Il coraggio e la durezza nei combattimenti

Ognuno riporta come proprio trofeo la testa del nemico che ha ucciso, e l'appende all'ingresso della propria casa. Per molto tempo trattano bene i loro prigionieri, e con tutte le comodità che possono immaginare, poi quello che ne è il capo riunisce in una grande assemblea i suoi conoscenti; attacca una corda a un braccio del prigioniero e lo tiene per un capo di essa, lontano di qualche passo per paura di esserne colpito, e dà da tenere alla stessa maniera l'altro braccio al suo più caro amico; e tutti e due, alla presenza di tutta l'assemblea, l'ammazzano a colpi di spada. Fatto ciò, lo arrostiscono e lo mangiano tutti insieme, e ne mandano dei pezzi ai loro amici assenti. [...]

Il modo in cui uccidono i prigionieri e mangiano i loro corpi

Non mi rammarico che noi rileviamo il barbarico orrore che c'è in tale modo di fare, ma piuttosto del fatto che, pur giudicando le loro colpe, siamo tanto ciechi riguardo alle nostre. Penso che ci sia più barbarie nel mangiare un uomo vivo che nel mangiarlo morto, nel lacerare con supplizi e martiri un corpo ancora sensibile, farlo arrostire a poco a poco, farlo mordere e dilaniare dai cani e dai porci (come abbiamo non solo letto, ma visto recentemente, non fra antichi nemici, ma fra vicini e concittadini e, quel che è peggio, sotto il pretesto della pietà religiosa)<sup>3</sup>, che nell'arrostirlo e mangiarlo dopo che è morto. [...]

L'orrore per il comportamento dei brasiliani ci fa chiudere gli occhi sulla nostra barbarie

Possiamo dunque ben chiamarli barbari, se li giudichiamo secondo le regole della ragione, ma non confrontandoli con noi stessi, che li superiamo in ogni sorta di barbarie. La loro guerra è assolutamente nobile e generosa, e ha tutte le giustificazioni e tutta la bellezza che può avere questa malattia dell'umanità; tra loro essa non ha altro fondamento che la sola passione per il valore. Non lottano per

I brasiliani, che non conoscono desideri superflui, combattono per dimostrare il loro valore

1. Seneca, *Epistole a Lucilio*, «Hos natura modos primum dedit».

2. Virgilio, *Georgiche*, II, 20: 3. Montaigne si riferisce alle

guerre di religione tra cattolici e ugonotti che all'epoca stavano dilaniando la Francia.

la conquista di nuove terre, perché godono ancora di quell'ubertà naturale che li provvede senza lavoro e senza fatica di tutte le cose necessarie, con tale abbondanza che non hanno alcun interesse ad allargare i loro confini. E sono ancora nella felice situazione di desiderare solo quel tanto che le loro necessità naturali richiedono; tutto quello che va al di là è superfluo per loro.

#### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Fai una mappa del testo, sintetizzando i punti del ragionamento.
- 2) Elenca gli aspetti positivi dei brasiliani derivanti dalla loro vicinanza alla natura.
- 3) Rintraccia i termini del confronto tra brasiliani ed europei sul modo di intendere e di fare la guerra.

#### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Perché il concetto di barbarie, secondo Montaigne, è relativo? Come giunge a ribaltarne il valore, a svantaggio degli europei, verso la fine del brano?
- 2) Spiega in che modo Montaigne utilizza il confronto tra natura e artificio per valorizzare i brasiliani rispetto agli europei.
- 3) Il riferimento all'antica età dell'oro, da un lato, e quello alle trasformazioni prodotte dalla storia, dall'altro, vengono usati nello stesso senso, a vantaggio dei brasiliani. Spiega l'effetto del confronto.